

NEUROLOGIA. Un farmaco inglese per la dislessia

Pillole per curare il «mal di leggere»

Dall'Inghilterra arriva una pillola di acidi grassi che servirebbe a combattere la dislessia, cioè la difficoltà ad imparare a leggere e a scrivere. Ma i neurologi italiani sostengono che può essere utile solo in alcune forme di questa sindrome.

CRISTIANA PULCINELLI

La dislessia può migliorare con una pillola? Alcuni ricercatori della Royal Postgraduate Medical School dell'Hammersmith Hospital di Londra sostengono di sì. E il quotidiano inglese *The Independent* ha dedicato ieri un lungo articolo a questa scoperta.

Secondo i medici inglesi, che hanno presentato i risultati della loro ricerca mercoledì scorso, nei dislessici quello che non funziona a dovere sarebbe la chimica del cervello e la cura potrebbe consistere nella somministrazione di un certo tipo di grassi. La pillola in questione mette insieme appunto tre acidi grassi (l'olio di tonno, l'olio di un fiore chiamato *Oenothera biennis* e l'olio di timo) e la vitamina E. Il risultato del trattamento con un simile farmaco sarebbe una migliore comunicazione tra occhio e cervello. Che, a sua volta, porterebbe a migliori risultati nella lettura e nella scrittura. La dislessia, infatti, consiste principalmente nella difficoltà ad imparare a leggere e scrivere, accompagnata da problemi nella memoria a corto termine e nell'ordinare gli oggetti in serie.

Un risultato molto simile è stato ottenuto da uno studio condotto dall'Università del Surrey su bambini affetti da disprassia, un disordine motorio e della coordinazione che si manifesta nella cattiva interpretazione di suoni e immagini. In oltre tre mesi di sperimenta-

zioni, dicono gli scienziati, i bambini hanno migliorato la loro destrezza manuale e il loro equilibrio. Anche se rimane comunque un divario tra le loro abilità in questi campi e quegli degli altri bambini.

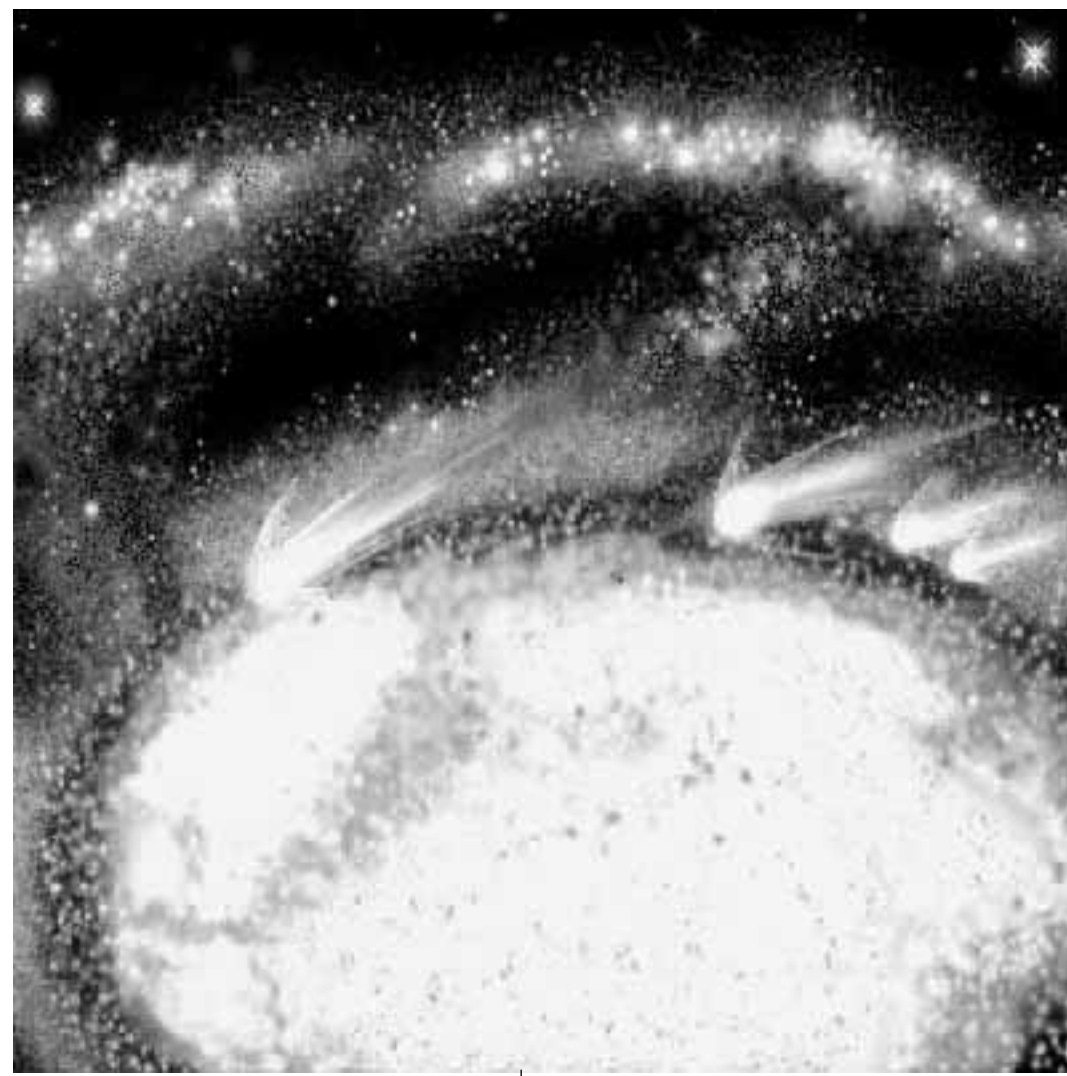
Perché gli acidi grassi potrebbero avere un effetto positivo su questa sindrome? «Bisognerebbe avere maggiori informazioni per poter giudicare», dice Alberto Oliverio, psicobiologo, «ma, a prima vista, sembrerebbe che le sostanze andrebbero a curare un disturbo della mielinizzazione. Come se nei dislessici ci fosse una carenza di mielina, il rivestimento delle fibre nervose».

È curioso notare come gli inglesi siano sempre molto attenti a questo tema. «Nei paesi di lingua inglese», prosegue Oliverio, «il problema dislessia è particolarmente grave. E la colpa è della lingua. Pensiamo ad esempio al fatto che in inglese fanno rima parole che si scrivono in modi completamente diversi tra loro. Gli inglesi e gli americani, dunque, sono molto sensibili a questo tema. Tanto che recentemente è stata avanzata una proposta: rinunciare alla nostra forma di scrittura, hanno detto alcuni, poiché blocca l'intelligenza di tanti bambini».

Ma è una speranza realistica questa cura per la dislessia? «Il problema è che con dislessia oggi si intendono cose assai diverse tra

di loro», afferma il neuropsichiatra infantile Salvatore Grimaldi. «Dislessia è diventato un contenitore in cui si può mettere tutto, un po' come autismo. Alcuni diranno che è un disturbo psicogenetico, altri che è completamente organico. La verità è che è un disturbo che non si può spiegare con una sola teoria. Questi studi vanno dunque presi nel contesto scientifico in cui vengono presentati. In che senso usano la parola dislessia questi medici inglesi? Prima di alimentare false speranze, bisogna porsi qualche domanda».

Sotto l'etichetta «dislessia» dunque può esserci un bambino che presenta un danno organico accertato, come una non completa maturazione anatomica del sistema nervoso, o un problema nella connessione dei neurotrasmettitori. Ma può esserci anche un bambino in cui il danno organico non si vede, o addirittura non c'è proprio. Come si procede allora normalmente nel trattamento di questi pazienti? «Prima di tutto ci vuole una diagnosi accurata», prosegue Grimaldi. «Una volta eliminata l'ipotesi del danno organico, rimane comunque da affrontare il disagio di un bambino che, seppure intelligente, crolla di fronte alle lettere "b" e "d". In secondo luogo, credo sia necessario l'intervento di un'équipe plurispecialistica. Ci vuole il pediatra, il neurologo, lo psicologo e ci vuole anche il riabilitatore. L'apporto riabilitativo e rieducativo in questi casi è fondamentale. È come quando ci troviamo di fronte a un balbuziente. Possiamo cercare di capire perché abbia questo disturbo, ma contemporaneamente dobbiamo insegnargli a controllare il respiro. Ma quale può essere la causa non organica di questa sindrome? «Si pensa sia un problema legato alla simbolizzazione. Sulla parola letta e parlata si creano sempre forti tensioni di tipo emotivo».



Comete nella galassia

Questa che vedete qua sopra non è una foto, ma la ricostruzione «artistica» di una straordinaria scoperta fatta dal telescopio orbitante Hubble: la presenza, nel centro di una galassia di un turbine di oggetti gassosi simili a comete che ruotano a 1.200.000 chilometri all'ora attorno al cuore della galassia. Si tratta della galassia Cartwheel, situata a 500 milioni di anni luce dalla Terra nella costellazione dello Scultore, e visibile dal nostro emisfero meridionale. Gli astronomi ritengono che questo straordinario fenomeno sia ciò che rimane di una gigantesca collisione tra due galassie in un tempo lontano. La galassia ha già, di per sé, una forma singolare. È costituita infatti da due cerchi concentrici di materiale. Uno interno, con un «cuore», e uno esterno, molto largo, che forma una sorta di barriera corallina attorno al centro. Tra i due anelli vi è una lunga teoria di stelle dal colore azzurro, a testimonianza della loro nascita recente. Gli astronomi si dicono convinti che una piccola galassia si può essere scontrata con una più grande, a spirale «normale», provocando la formazione, tra l'altro, di questi oggetti gassosi che si allungano fino a misurare 5000 anni luce attorno al nucleo della galassia. Resta un mistero: anche in questa zona della galassia dovrebbero esservi stelle blu, nate dopo lo scontro, ma non ve ne è traccia.

Così è fallita Marte '96

Le frequenti interruzioni nell'erogazione di energia elettrica ed altre disfunzioni del cosmodromo di Baikonur furono probabilmente la causa del fallimento dell'ambiziosa missione russa di esplorazione spaziale «Mars '96». Come è noto, la sonda è precipitata nell'Oceano Pacifico poco dopo il lancio a causa del malfunzionamento dei propulsori. Lo scrive il settimanale in lingua inglese della capitale *Moscow News*, secondo il quale l'erogazione di elettricità fu interrotta ripetutamente mentre i tecnici effettuavano gli ultimi controlli sulla sonda spaziale, già montata sul razzo vettore sulla rampa di lancio. Il governo del Kazakistan, in particolare, avrebbe tagliato una buona parte dell'energia elettrica destinata al lancio perché la Russia non aveva pagato la bolletta. «Sarebbe stato un miracolo se la missione fosse partita bene, dopo preparativi di questo genere», ha commentato al settimanale uno dei tecnici spaziali russi, il quale ovviamente desidera che il suo nome non sia rivelato. Nel 1994 il governo russo concordò con quello del Kazakistan la cessione in affitto ventennale del cosmodromo di Baikonur, per 115 milioni di dollari annui. Ma la base sta continuando a dare segni di disfacimento, per via dell'omesso finanziamento dei restauri necessari da parte del governo russo.

DALLA PRIMA PAGINA

Altri dollari

lizzati, che aumenteranno i loro contributi al fondo multilaterale, e dal gruppo dei 77 paesi in via di sviluppo più la Cina, che a loro volta si sono impegnati a utilizzare i finanziamenti per ridurre effettivamente le emissioni di sostanze mangia-ozono. Per Sam Ongeri, presidente del gruppo del protocollo di Montreal, «se le decisioni assunte saranno rispettate, la situazione potrà migliorare entro la metà del prossimo secolo». Se a San José i governi si mettono d'accordo, più o meno nelle stesse ore a Roma le norme di tutela dello strato d'ozono dividono la maggioranza: i Verdi hanno clamorosamente protestato, uscendo dall'aula della Camera, contro un emendamento presentato dal governo al decreto legge, poi approvato a larga maggioranza, che fissa appunto i termini entro i quali le sostanze mangia-ozono finiranno definitivamente fuori legge. Una legge italiana del 1993 fissava il limite di produzione e utilizzo degli Hcfc - sostanze «di transizione» rispetto ai più dannosi Cfc, ormai al bando - al 2000. Ciò però era in contrasto con la corrispondente direttiva comunitaria, che poneva il termine assai più avanti nel tempo, per cui per alcuni anni le industrie italiane non avrebbero potuto produrre quelle sostanze, ma non se ne sarebbe potuta impedire l'importazione. Il decreto messo a punto dal ministero dell'Ambiente proponeva una mediazione al 2008, ma poi l'emendamento presentato ieri lo ha portato, in linea con la Ue, al 2014. Una scelta che i Verdi considerano inaccettabile. E non solo loro: sulla stessa linea sono anche associazioni ambientaliste come il Wwf e Greenpeace che parla di «carte false» presentate al ministro dell'Ambiente «per difendere l'industria». Ma anche nel mondo ambientalista non tutti sono d'accordo: contro le posizioni di Greenpeace si schierano gli Amici della Terra, secondo i cui dati i prodotti italiani sono nettamente meno dannosi per l'ozono rispetto a quelli europei e americani.

[Pietro Stramba-Badiale]

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la rubrica di Paolo Crepet «Lettere sul disagio».

Attenzione: ti resta ancora poco tempo.

Cosa succede quando James Bond si lega a sentimenti come l'amicizia, la fiducia e la passione per la famiglia?

Pierce Brosnan, Famke Janssen e Izabella Scorupco in "GoldenEye", regia di Martin Campbell.

Torna il più irresistibile ed affascinante agente segreto dello schermo, in un'avventura dalla trama mozzafiato.

In videocassetta a f. 32.000.

"Gli Scudi" sono distribuiti da Warner Home Video.



MEGASCREEN
GRANDI FILM IN GRANDE



EMOZIONI ASSOLUTAMENTE DA AVERE

Per sapere dove trovare "Gli Scudi"

Numero Verde **167-728341**